



Lo sfogo di Occhetto dopo il voto a sorpresa determinato da assenti e franchi tiratori

«Il processo non sono i clandestini»

Il segretario: ringrazio tutti, resto a disposizione

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

Clamorosa bocciatura per Achille Occhetto. Per diventare il primo segretario del pds, l'ultimo leader del pci aveva bisogno dell'approvazione della metà più uno dei 547 membri del Consiglio nazionale. Invece, anche per l'assenza di 132 consiglieri, Occhetto non ha raggiunto il quorum necessario: ha raccolto 264 voti, pari al 48,3 per cento degli aventi diritto. Per raggiungere la quota 274, pari al 50,1 per cento, il nuovo statuto del pds gli sono mancate 10 preferenze.

A Rimini l'allarme rosso è scattato pochi minuti prima delle 15. Gigli Tedesco, seduta alla presidenza, dice sottovoce: «Compagni attenzione, i votanti sono molto meno del quorum, la votazione rischia di essere nulla». Venti minuti di vertice, poi la scoperta e l'annuncio alla platea: «Secondo il nuovo statuto, il segretario deve essere eletto con la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto. Il quorum non è stato raggiunto: il Consiglio nazionale si riunirà domani pomeriggio a Roma».

La bomba scoppia nei padiglioni della Fiera alle 15,22. La votazione per l'elezione del primo segretario del partito democratico della sinistra è andata a vuoto. Pochi avevano notato la novità, contenuta nello Statuto approvato in via provvisoria alle

3 di notte di lunedì: per essere eletto segretario del pds non bastava più la maggioranza dei presenti, come accadeva nel vecchio pci, ma occorre quella degli aventi diritto. È visto che ieri pomeriggio ben 132 dei 547 componenti il Consiglio nazionale erano assenti, 1.264 voti per Occhetto non sono bastati.

Assenze organizzate? Un tranello? O più banalmente una farsa distribuita dal vecchio partito immediatamente per Roma, ha saputo per telefono che l'opposizione interna si era subito riunita, pronta a dare il colpo di grazia e così, fidato il pericolo di una clamorosa definitiva bocciatura, ha fatto dettare una dichiarazione che è, al tempo stesso, un tirarsi fuori dalla mischia e un appello al partito.

Dice Occhetto: «Indubbiamente l'elemento prevalente di questo accadimento è un fatto tecnico: la previsione statutaria di una maggioranza qualificata è venuta meno per il numero delle assenze. Ma non ho alcun dubbio di avere in realtà una maggioranza nel partito e nei consigli regionali. Tuttavia via il fatto tecnico rivestito per me un valore politico, nel senso che non si è scelti di andare avanti sino in fondo la responsabilità di comprendere che nel momento in cui si è votato per il partito, si sarebbero dovute ricercare le necessarie condizioni politiche per l'elezione del segretario. Un'effrettata convocazione del Consiglio nazionale a questo punto non risolve i problemi, dal momento che per ciò che riguarda non esiste una mia candidatura. Ringrazio e resto a disposizione».

Misà sarà proprio così? Dopo l'ennesima batosta di ieri, l'artefice della svolta si tira fuori per davvero? E già suonano i toni del deflino Massimo D'Alema? Ieri pomeriggio, a caldo, nello stesso staff di Occhetto erano in molti ad escludere queste ipotesi. Anche perché, nei corridoi della Fiera, tutti i dirigenti del massimiano dirigenti dell'ex-pci concordavano nel dire che la mancata elezione è legata ad un mix di motivi. Anzitutto, la novità dello statuto, quella che l'occhettiano Fabio Mussi ha definito «una norma inorganica».

Ma, come ha fatto subito notare Antonio Bassolino, arisulato subito dopo il voto, «non è stato un voto che non ha potuto contare su tutta la sua maggioranza».

Ma l'annuncio è caldo del voto sembra confermare solo a metà questa ipotesi: Occhetto ha ottenuto il sì dal 63% dei consiglieri, ma il 60% delle previsioni avrebbe dovuto arrivare al 67%. Chi è mancato all'appello? I «no» di tutti e gli «sì» di tutti e le dichiarazioni: o voto contrario o astensione. Bassolino aveva lasciato il campo a chi aveva detto che una parte degli amici di Giorgio Napolitano «non aveva votato, come d'intesa, per Occhetto» e che gli altri «non avevano votato, come d'intesa, per il Consiglio nazionale, slittato in extremis a venerdì».

Fabio Martini



Il XX e ultimo congresso del pci si è concluso, è nato il pds: ma l'elezione del segretario riserva una clamorosa sorpresa

La base

«Macché errore C'è chi pagherà»

ROMA. Nella sezione del pcds di San Paolo era già al centro di una serrata discussione. A Casabonone, la notizia della mancata elezione di Achille Occhetto non era ancora conosciuta e i cronisti ha dovuto attendere due volte al telefono prima che Dino Alessi, il direttore di sezione, superato lo stupore, esclamasse «questa non è un'idea, adesso tutto è più difficile».

Sono lo stupore e la delusione i sentimenti più forti nei comitati raccolti a caldo tra i dirigenti delle sezioni romane del pcds.

Se per il dirigente di Casabonone «adesso la leadership di Occhetto è indebolita, almeno a livello di immagine», all'esterno e all'interno del partito, secondo «Vintaglio Cinquepalmi», segretario della sezione, «il sottostato ancora devono essere posti ai responsabili dell'organizzazione».

«Non è pensabile che per un errore tecnico - prosegue Cinquepalmi - si riannuncino le battute a mare un anno e mezzo di lavoro, di sofferenza, di travaglio e di tensione. No, qualcuno dovrà pagare per questo».

[AdnKro]

Craxi: non si deve infierire

E per la dc è un incidente di percorso

ROMA. «Non dobbiamo infierire», è la direttiva che Bettino Craxi dà nel pomeriggio ai suoi. Il segretario socialista più rifiutato dallo scacco di Occhetto è però preoccupato. Una cosa è duellare a colpi di dichiarazioni, ma neanche questa è la via. «Non si deve infierire», dice Craxi, «ma neanche questa è la via. «Non si deve infierire», dice Craxi, «ma neanche questa è la via».

Queste riflessioni stanno dietro i toni tra il cauto, il riduttivo e il preoccupato con i quali il partito maggior ha accolto la sorprendente notizia della bocciatura di Occhetto al primo scrutinio.

Craxi aveva registrato per Rai2 una trasmissione («Dove va il pci») nella quale parlava ampiamente del pds, ma prima delle ultime notizie da Rimini. Era stato critico, ma neanche troppo. «Quella di Occhetto è stata una scelta piena di alterigia che non mi è piaciuta. Credo che abbia commesso degli errori anche perché io ero stato piuttosto garbato, più di quanto lo sia di solito».

Chi è Craxi? Aveva detto istoricamente: Occhetto ai suoi. «Ora, questo Craxi non deve essere un fesso», è stata l'ironica risposta del segretario socialista. Aveva definito il pds «ex comunista» e una formazione in

dei conti potrebbe forse essere quella di trasformarsi nel vero interprete dell'anima riformista del pds scalzando lo stesso Napolitano dal suo ruolo. D'Alema si sarebbe guardato bene dal fare proposte. Insomma, meglio sempre trattare con uno che si conosce.

Queste riflessioni stanno dietro i toni tra il cauto, il riduttivo e il preoccupato con i quali il partito maggior ha accolto la sorprendente notizia della bocciatura di Occhetto al primo scrutinio.

Craxi aveva registrato per Rai2 una trasmissione («Dove va il pci») nella quale parlava ampiamente del pds, ma prima delle ultime notizie da Rimini. Era stato critico, ma neanche troppo. «Quella di Occhetto è stata una scelta piena di alterigia che non mi è piaciuta. Credo che abbia commesso degli errori anche perché io ero stato piuttosto garbato, più di quanto lo sia di solito».

Chi è Craxi? Aveva detto istoricamente: Occhetto ai suoi. «Ora, questo Craxi non deve essere un fesso», è stata l'ironica risposta del segretario socialista. Aveva definito il pds «ex comunista» e una formazione in

distinta». Ma aveva anche aggiunto che il processo avviato è suscettibile di evoluzioni ulteriori. Vedremo quale. Aveva persino preso in considerazione la proposta di un cessate il fuoco, ma solo quando si era potuto intravedere una soluzione. Allora proprio il cessate il fuoco sarà la via migliore per prepararsi. Speriamo che ci si possa arrivare.

Intanto Craxi aveva ripetuto che di ingresso del pds nella internazionale socialista dopo il momento non se ne parla. Una segreteria socialista, preannunciata per lui, è stata spostata ad oggi per valutare a mente fredda e con maggiori informazioni cosa è successo a Rimini.

Intanto Craxi aveva ripetuto che di ingresso del pds nella internazionale socialista dopo il momento non se ne parla. Una segreteria socialista, preannunciata per lui, è stata spostata ad oggi per valutare a mente fredda e con maggiori informazioni cosa è successo a Rimini.

Intanto Craxi aveva ripetuto che di ingresso del pds nella internazionale socialista dopo il momento non se ne parla. Una segreteria socialista, preannunciata per lui, è stata spostata ad oggi per valutare a mente fredda e con maggiori informazioni cosa è successo a Rimini.

Da Bettino Craxi e Arnaldo Forlani cautezza e compressione per Occhetto

inevitabile per un partito che intende presentarsi in una nuova veste.

Anche Arnaldo Forlani non ha voluto infierire ed è stato pieno di comprensione per la situazione del segretario dell'opposizione: «Se c'è qualche manovra oscura, la decisione di Occhetto può metterla allo scoperto. Finora che anch'io avrei fatto la stessa cosa». Ovvero, metterebbe da parte e chiedere una pubblica rinvestitura da tutti i capi correnti.

Aspetti paradossali della politica italiana. Nel momento delle vere difficoltà si scopre che scatta una sorta di solidarietà trasversale tra i politici che sono interlocutori abituali, anche se si frontano opposti. E poi, la dc ha una sua particolare ragione di guardare con simpatia alla

nascita del pds. Perché spera che entri in conflitto col pci e con l'instabilità interna che si intravede nel pds potrebbe spingerla a rientrare la via delle elezioni anticipate, come faceva agire Ieri Guido Bodrato. Comunque, la dc dà oggi atto al pds, sul Popolo, di aver mostrato una netta volontà di rinnovamento.

Tra repubblicani e comunisti i rapporti erano diventati pessimi negli ultimi tempi. «A causa delle divergenze sulla politica economica», dice il segretario della Dc, «il rapporto tra i due partiti è diventato pessimo».

Alberto Rapisarda

Pannella: che bogia!

Il disordine è anche politico Ora occorre una vera costituente»

ROMA. «Il pds ha già la sua ora di verità con la bogia del suo primo giorno come partito. E se le condizioni materiali sono espressione politica di una situazione precisa», dice Marco Pannella, «occorre ora rapidamente rimettersi tutti, a cominciare dal pds se e come può, al lavoro di una costituente».

«Sarà bene a questo punto, chiarire subito - continua il leader radicale - che è grottesco e impudico che qualcuno già cominci a dichiarare, nel pds, che non è attuale come una costituente e dentro il «costituito», cioè il disordine costituito. Non c'è un nuovo, grande partito democratico per l'alternativa federalista europea e lo Stato di diritto in Italia, senza che nei suoi programmi e nella sua classe dirigente la forza politica liberaldemocratica, liberale, socialista, cattolico-liberale, liberal-

comunista e gobettiana assuma la loro parte di responsabilità e che gli stessi comunisti, che sono il nucleo fondamentale della riforma della politica, delle istituzioni, dei partiti».

Scottico anche Giovanni Moro, segretario del movimento federativo democratico. «La richiesta di una costituente è un fatto che ci divide. I dubbi che avevo manifestato ascoltando la sua relazione - dice Moro - è che si è trattato di un atto della fine del monopolio dei partiti sulla vita politica, o di quella della necessità di una riforma della vita politica della società, mi pare che sia stata proposta un tipo di rapporto tra partiti e cittadini che non ci attendiamo. I cittadini spetta il compito di rivendicare i diritti e ai partiti quello di rispondere ai doveri. I cittadini sono soggetti attivi e non sono soggetti passivi di ogni processo di liberazione: questo non si passa al pds e ai partiti, e non solo quello di Occhetto, devono ancora sciogliersi».

[AdnKro]

Bodrato

«Ha sbagliato a non scegliere»

ROMA. «E' proprio una sorpresa, non me lo sarei mai aspettata», dice Craxi, «che il segretario socialista più rifiutato dallo scacco di Occhetto è però preoccupato. Una cosa è duellare a colpi di dichiarazioni, ma neanche questa è la via. «Non si deve infierire», dice Craxi, «ma neanche questa è la via».

Queste riflessioni stanno dietro i toni tra il cauto, il riduttivo e il preoccupato con i quali il partito maggior ha accolto la sorprendente notizia della bocciatura di Occhetto al primo scrutinio.

Craxi aveva registrato per Rai2 una trasmissione («Dove va il pci») nella quale parlava ampiamente del pds, ma prima delle ultime notizie da Rimini. Era stato critico, ma neanche troppo. «Quella di Occhetto è stata una scelta piena di alterigia che non mi è piaciuta. Credo che abbia commesso degli errori anche perché io ero stato piuttosto garbato, più di quanto lo sia di solito».

Chi è Craxi? Aveva detto istoricamente: Occhetto ai suoi. «Ora, questo Craxi non deve essere un fesso», è stata l'ironica risposta del segretario socialista. Aveva definito il pds «ex comunista» e una formazione in

D'Alema

«E' tutta colpa dei giuristi»

RIMINI. Per D'Alema e Borghini la mancata elezione di Occhetto è colpa dei giuristi. «I giuristi hanno ispirato lo statuto. Tra i nomi sono accusa, nei momenti sotto accusa, nei momenti sotto accusa, nei momenti sotto accusa».

«E' il risultato dell'invenzione di qualche giurista di fine inventiva», dice Massimo D'Alema. «E' regola universale che il quorum si determini in base ai votanti. Invece qualcuno ha trovato questo meccanismo. Così uno prende il 63% dei voti validi, una parte notevolissima degli oppositori si astiene e non gli vota, e poi si scopre che non c'è stato eletto. Irritantesimo anche Gianfranco Borghini: «Gli oggi - ha detto - non voglio più avvocati tra le scatolette. Invece ragionieri, operai e contadini».

«Una norma del genere - ha commentato il capogruppo del sinistra indipendente in aula Camera Franco Bassanini - può bloccare l'elezione di qualunque segretario».

[AdnKro]

Centenario

De Martino ricorda Nenni

ROMA. Tra le grandi vittorie di Pietro Nenni, nei suoi 70 anni di vita, il socialista più orgoglioso della Repubblica democratica italiana, che «a lui deve molto». Non prova le norme di grande valore contenute nella Costituzione, come quella che sancisce il rifiuto della guerra come mezzo per risolvere i contrasti internazionali.

Francesco De Martino ha ricordato così la figura di Pietro Nenni nel centenario della nascita, davanti alle massime autorità dello Stato. La sua sembra una scelta di grande valore, quasi un richiamo alla drammaticità attuale del conflitto in corso. Ma lo stesso ex segretario del pds, prendendo la parola, lo ha detto con chiarezza, ringraziando il direttore del giornale per aver voluto (nonostante la diversità delle opinioni) che fosse proprio De Martino a ricordare Nenni: «evviva parlare di lui in modo storico e oggettivo, ma non impazzire nel giudizio sui fatti».

[AdnKro]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE: RICCARDO CALO
CONDIRETTORE: PAOLO PALOSCHI
VICE DIRETTORE: LORENZO MONDO, LAI LA SPIGA, PIERANGELO COCCIA
RICARDO CALO
VICEDIRETTORE: GIORGIO CALABRO, ROBERTO BELLUCCI
RICARDO CALO
VICEDIRETTORE: GIORGIO CALABRO, ROBERTO BELLUCCI
RICARDO CALO
VICEDIRETTORE: GIORGIO CALABRO, ROBERTO BELLUCCI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO: La Stampa, via Marengo 32, Torino

La Stampa, via Marengo 32, Torino
Soc. per Azioni - Tel. (011) 56.581
S.T.S. spa, Piazza S. Stefano 15, Catania

CONSIGLIERI PER LA PUBBLICITÀ: Publintercom, via Carlo Farini 10, Roma (06) 56.581

© 1991 Editore La Stampa SpA / Registrazione Tribunale di Torino n. 633/190

Certificato n. 3022 del 14/12/1990
La tiratura di La Stampa di domenica 5 febbraio 1991 è stata di 580.230 copie

20° ANNO DI FESTA DEL PARTITO DEMOCRATICO DELL'AMBITO

Dopo l'euforia delle prime ore, il drammatico annuncio di Giglia Tedesco ai delegati

Comosce o solitudine di Achille

«Ma D'Alema, dov'è finito D'Alema?»

ROMA
DALL'INCHIESTA

Occhetto si gratta il naso, la palpebra va in frenata: «Ma quanti risultati perché non li date?». Uno degli uomini dello staff si frega nell'orecchio gli sussurra: «Achille, forse manca il numero legale...». Occhetto, seduto su una poltroncina di plastica rossa in mezzo alla platea, sbianca. Nella testa si accende subito il sospetto: «qui mi stanno facendo secco». È la prima reazione è uno scatto di fiato: «Allora, ve ne trovate un altro di segretario...». Sono le 14,58, il capomane della Fiera di Rimini iniziano le quattro ore più nere di Achille Occhetto, ultimo segretario del partito comunista italiano, primo segretario impallinato del partito democratico della sinistra.

Lui, guarda lassù, verso il tavolo della presidenza, cerca uno sguardo amico, il calore di un conforto. Niente da fare. Lassù, alla presidenza, serpeggia la folla delle grandi facce, si cerca spasmodicamente tra le pieghe del nuovo Statuto, quel maledetto statuto, una via di fuga. Occhetto non parla più. Ha lo sguardo appeso nel vuoto e da qui, nella sedia non si alza. Pensando uno, due, tre, quattro minuti. Zitto lui, zitti i compagni dello staff, impertiti di imbarazzo. Ecco, finalmente, il segretario riparla: «Ma dov'è D'Alema?».

Gli, dov'è D'Alema? Eccolo laggiù, in fondo alla sala, del tutto Capotono nero, sciarpa nera, D'Alema chiacchiera con Walter Veltroni. Occhetto, a corsa solo. Anche la moglie Aureliana è lontana, in un angolo dell'enorme padiglione che si stempera, arrivano i salami, le

provole affumicate e prosciutti della tavola alimentare. Solo, solissimo e nessuno che gli dica come stanno esattamente le cose. Occhetto scatta in piedi, di colpo. «Dove va?», si chiede uno dei gorilla del servizio d'ordine. Occhetto va al bar: i delegati, cotti di stanchezza, ignari, guardano insospettiti quel drappello di guardaspalle nervosi che scortano il capo. A passo veloce, Occhetto raggiunge il bancone del bar e si fonda ad un attimo prima ha fatto e dissotato i delegati. E ordina: «Un whisky, per favore, un Johnny Walker».

Il cameriere riempie il bicchiere. Bello pieno. Il capo tace, lacciano i gorilla e toccano anche i giornalisti amici, quelli che fino a mezz'ora prima avevano chiacchierato con Occhetto, gonfiati per le battute a ruota libera del segretario. Il whisky va giù lento, lentissimo. Attorno, una corona di feghe ingessate.

Si riparte. Il piccolo corteo fende la folla del curato. Svelto, Occhetto, visto che continua a non dirgli nulla, va di persona dietro il palco della presidenza. Occhetto non parla più. Ha ad andargli intorno e Piero Fassino e pallido gli dice: «A questo punto bisogna ricorrere al Consiglio nazionale». E finalmente - sono passati 19 mi-

nuti del primo allarme - Occhetto ha capito: non c'è niente da fare. Aggiuto? Pasticcio regolamentare? Achille Occhetto è fuoribordo. Attorno ai leader si stringono Veltroni, Albricci, Fassino, Violante, Mussi, il capotono del partito Stefani.

La consultazione è rapida: quattro minuti per mettere a punto le contromosse. Giglia Tedesco, presidente del congresso, finalmente può annunciare ai componenti del Consiglio nazionale quello che è successo. Occhetto, intanto, riparte subito. Passa di corsa, occhi feroce, riattraversa il padiglione e senza dire una parola, sale sulla Thema grigia metallizzato che lo aspetta all'esterno.

Sgommata e partenza a tutto gas verso il piccolo aeroporto di Rimini. Là, l'aspettano Aureliana e Nicola. L'aereo decolla alle 16.15. Occhetto si sfova. Ma poi rimugina, riflette e sceglie l'attacco. Su un foglio di carta butta gli una dichiarazione: è il appello al partito. Come sempre nelle ore difficili Occhetto, che ha l'istinto del grande tattico, sceglie l'attacco. Dopo un'ora di volo, l'atterraggio all'aeroporto di Ciampino, poi di volta nella casa del quartiere del Ghetto, a cinquanta metri dal palazzo delle Botteghe Oscure. E finalmente, alle 18.10, con la carta intestata del pci partono i tele-



Solo in mezzo alla platea Occhetto ha atteso i risultati della votazione. Poi è scattato in piedi: «Allora ve ne cercate un altro di segretario...». Un whisky al bar, e infine partenza per Roma. In basso a sinistra Massimo D'Alema

La moglie: appena alzato canticchiava Poi il buonumore è scomparso

La senatrice Aureliana Albricci moglie di Occhetto e ministro nel governo ombra dell'ex pci

fax con la dichiarazione. E dire, che la giornata dell'ultimo segretario del pci era cominciata a passo di carota. Nella stanza di Achille e Aureliana la sveglia era suonata alle 9. «Apena alzato - confessa la moglie Aureliana Albricci, senatrice bolognese e ministro nel governo ombra - Achille si è agitato un po' in camera canticchiando una canzoncina. Il buon umore non l'aveva abbandonato mai, anzi... Certo, non è mai stato intonato, quando era piccolo in Piemonte, i genitori lo mandarono in collegio dove gli insegnarono delle canzoncine che lui ripeteva fra una stocca e l'altra. Fovevo Achille, la sua voce non è mai stata granché.

Dopo la cantatina, la barba e il caffè, la domanda classica: «Che mi metto oggi?». La scelta alla fine cade sulla giacca a pied-poule e sciarpa rossa. Un bel rosso squillante attorno al collo. Così alle 11, quasi segretario del pds fa il suo ingresso alla Fiera. Sorridente, affronta il drappello di giornalisti col piglio spiritoso delle sue giornate di grazia. Come ha passato la prima notte da democratico di sinistra? «Ho dormito tranquillo alle 9». Ha ricevuto telefonate di congratulazioni dal presidente Casale e da i suoi amici. «Ma non mi ha abbracciato». «Ancora no, credo che chiameranno dopo la mia elezione». Occhetto scherza: «I militanti del nuovo partito? Andrebbe bene i pds, come i dcs. E ancora battute: «Per diffondere il nuovo partito, mi ha abbracciato?». «Strubimmo quere...». «E' anche chi chiede: ha gli brindato?». «Sì - risponde - ma i brindisi ce ne saranno altri di brindisi».

Fabio Martini

ORE 15,22 LA SORPRESA DEL CONGRESSO

ROMA
DALL'INCHIESTA

Mannaggia mannaggia, proprio adesso si doveva scappare dalla batteria. Proprio adesso che sono le due del pomeriggio e manca poco al cielo dell'evento: l'incoronazione di Achille Occhetto, gli applausi e l'entusiasmo dell'insolito popolo del pds.

In una cella si muove una ragazza sveglia. Scorre subito che nella città congressuale ormai contrivertizzato c'è una stanzina rimasta miracolosamente in piedi. E dentro c'è un agognatissimo interuttore di corrente. Quattro minuti e la batteria si ricarica. Di corsa nella sala spoglia per filmare il glorioso che è stato il primo giorno di vita del partito. Ritrova gli stessi volti gonfi dal sonno, democratiche e democratiche di sinistra incapottate e stravolti, la solita colonna sonora di chiacchiericcio, l'aria fumosa di un ultimissima fumata che non fa pace mai. Sta stanche anche lei, Simona Ercolani, cine-operatrice e regista di se stessa, arrivata a Roma con la sua «Handycam Sony Coda» per girare un video sul congresso. Ha fatto le sue periferiche, ha fatto le sue batterie, ha fatto i pattini ammortizzati. Ha quasi finito. Coraggio, compagni, Simona è pronta, è iscritta, milita un ultimo sforzo, qualche primo piano, e ce ne torniamo tutti a casa felici e contenti.

Ma quello scontato trionfo, nel video sul «Ventesimo», non ci sarà mai. In cinque mesi, non è un documento unico e per certi versi agghiacciante. Una tecnica politica in presa diretta. Tanto drammatica ed amara quanto inaspettata. Incredibile. Per alcune operazioni di video, l'urna rossa, la chiamata alfabetica: «Micol! Franca, assente, Micucci Massimo, Midaglia Piero, Midaglia Claudio, Mignone Luigi, Mignone Giancarlo...». Poi, improvvisamente, un video impetuoso che scattava come percosse il nervosismo degli scrutatori. Primo piano sulle schede, divise e sui mucchietti sul palco improvvisato della presidenza. Legittimazione che, minuto dopo minuto, contagia lo staff occhettiano,

ROMA

colonnelli, i giornalisti, e dilaga nella platea. Di nuovo il palco: Giglia Tedesco, che deve dare l'annuncio. Appare smarrito: «Vi chiediamo di avere ancora cinque minuti di silenzio, i compagni della Vigilanza con gli occhi sbarrati, Occhetto pallido come un cencio. Risultati al microfono. Chittata». «Dice la Tedesco. E a quel punto Simona registra emozioni che nessuno prova a nascondere. Sorrisetti che diventano lacrime, magoni che si trasfigurano in occhi languenti. La vendetta, la grande occasione, la disperazione, le danze e le corse dei giornalisti. Zoom su quel mucchio di telecamere, il delegato è pronto a corsa aperti che rimangono lì, tutta la gamma di una sedia. La scatola vuota di toscani Flash, cappanelli congestionali, mani che nascondono il viso, frammenti sonori di algebra politica e procedurale: «E se si confronta la percentuale degli assenti di diritto con quella degli assenti, divisi in proporzione secondo le due mozioni...». Via da quella sala sciagurata. Presto, seguire il microfono in quest'ora.

«Ultima randellata va ad aggiungersi allo stress e alla stanchezza accumulata dalla gente in quattro giorni di congresso. Ma adesso è ancora più spettacolare lo sfondo, la cornice entro cui si consuma - in diretta -

La regista è arrivata a Rimini con la telecamera per realizzare un video sul congresso del trionfo E invece ha ripreso lacrime e magoni

il dramma del pds. Enormi carmini bianchi che inghiottono pezzi di compasso, montacarichi a trazione che sfilano su grovigli di tubi e cavi dalla Davida, l'acqua, l'aria, senza più pannelli e tribune, quella sterminata moquette verde salmone, fottoraggio. Fabio Mussi mi ha dovuto tirare via perché non è un bello spettacolo. Mussi concorda. Il suo problema è come ritornare a Roma. «Ci sarebbe un pendolino da Bologna...». «Però prima voglio mangiare». I giornalisti in sala hanno rotto gli argini, e sono dovunque. La Vigilanza mette in atto deboli tentativi di resistenza. «Ma? Il spigorno un po'». Petruccioli spiega che gli organismi dirigenti, nelle ultime ore, si sono dovuti dilatare, che nella lista ci sono degli inevitabili errori. La platea rida. Poi il microfono scende dal palco per la richiesta di spiegazioni sul nuovo Consiglio nazionale (dove - sorpresa - non figurava Natta).

E Simona, inconsapevole come tutti gli altri, continua a girare il suo film sul pds. Punta molto sulle riprese dell'altro notte, la gioiosa festa d'addio del giornalista comunista. I salami, danze e spumante in una ballera di Iga Marina. Pensa, magari, di giocare un contrasto con l'atmosfera che si sta scalfando in sala per via dell'esclusione di Natta. Torna bene l'ottimismo di Petruccioli con la tosse. D'Alema che sbadiglia e s'è accorto di non aver praticamente mai mangiato per tre giorni: «Ho scoperto stamattina a colazione. Chiedeva pane salame, fottoraggio. Fabio Mussi mi ha dovuto tirare via perché non è un bello spettacolo. Mussi concorda. Il suo problema è come ritornare a Roma. «Ci sarebbe un pendolino da Bologna...». «Però prima voglio mangiare». I giornalisti in sala hanno rotto gli argini, e sono dovunque. La Vigilanza mette in atto deboli tentativi di resistenza. «Ma? Il spigorno un po'». Petruccioli spiega che gli organismi dirigenti, nelle ultime ore, si sono dovuti dilatare, che nella lista ci sono degli inevitabili errori. La platea rida. Poi il microfono scende dal palco per la richiesta di spiegazioni sul nuovo Consiglio nazionale (dove - sorpresa - non figurava Natta).

giornalisti in sala hanno rotto gli argini, e sono dovunque. La Vigilanza mette in atto deboli tentativi di resistenza. «Ma? Il spigorno un po'». Petruccioli spiega che gli organismi dirigenti, nelle ultime ore, si sono dovuti dilatare, che nella lista ci sono degli inevitabili errori. La platea rida. Poi il microfono scende dal palco per la richiesta di spiegazioni sul nuovo Consiglio nazionale (dove - sorpresa - non figurava Natta).

La regista è arrivata a Rimini con la telecamera per realizzare un video sul congresso del trionfo E invece ha ripreso lacrime e magoni

giornalisti in sala hanno rotto gli argini, e sono dovunque. La Vigilanza mette in atto deboli tentativi di resistenza. «Ma? Il spigorno un po'». Petruccioli spiega che gli organismi dirigenti, nelle ultime ore, si sono dovuti dilatare, che nella lista ci sono degli inevitabili errori. La platea rida. Poi il microfono scende dal palco per la richiesta di spiegazioni sul nuovo Consiglio nazionale (dove - sorpresa - non figurava Natta).

giornalisti in sala hanno rotto gli argini, e sono dovunque. La Vigilanza mette in atto deboli tentativi di resistenza. «Ma? Il spigorno un po'». Petruccioli spiega che gli organismi dirigenti, nelle ultime ore, si sono dovuti dilatare, che nella lista ci sono degli inevitabili errori. La platea rida. Poi il microfono scende dal palco per la richiesta di spiegazioni sul nuovo Consiglio nazionale (dove - sorpresa - non figurava Natta).

giornalisti in sala hanno rotto gli argini, e sono dovunque. La Vigilanza mette in atto deboli tentativi di resistenza. «Ma? Il spigorno un po'». Petruccioli spiega che gli organismi dirigenti, nelle ultime ore, si sono dovuti dilatare, che nella lista ci sono degli inevitabili errori. La platea rida. Poi il microfono scende dal palco per la richiesta di spiegazioni sul nuovo Consiglio nazionale (dove - sorpresa - non figurava Natta).

giornalisti in sala hanno rotto gli argini, e sono dovunque. La Vigilanza mette in atto deboli tentativi di resistenza. «Ma? Il spigorno un po'». Petruccioli spiega che gli organismi dirigenti, nelle ultime ore, si sono dovuti dilatare, che nella lista ci sono degli inevitabili errori. La platea rida. Poi il microfono scende dal palco per la richiesta di spiegazioni sul nuovo Consiglio nazionale (dove - sorpresa - non figurava Natta).

giornalisti in sala hanno rotto gli argini, e sono dovunque. La Vigilanza mette in atto deboli tentativi di resistenza. «Ma? Il spigorno un po'». Petruccioli spiega che gli organismi dirigenti, nelle ultime ore, si sono dovuti dilatare, che nella lista ci sono degli inevitabili errori. La platea rida. Poi il microfono scende dal palco per la richiesta di spiegazioni sul nuovo Consiglio nazionale (dove - sorpresa - non figurava Natta).

PDS FLASH Cambiare insegne costerà 4 miliardi

ROMA. Sostituire il vecchio simbolo del pci con il nuovo potrebbe costare più di 4 miliardi di lire. Per dotare di nuove insegne le 12.000 sezioni e le 116 fedi di provincia del partito in Italia occorrono circa due miliardi e mezzo. Con le nuove bandiere, in media tra ogni sezione delle 12 mila sezioni, arriva a circa 2 miliardi. Il sfai da ten dei militanti potrebbe però ridurre i costi. [Adnkronos]

Sienna, prima uscita pubblica del pds

SIENNA. A Sienna circola già il primo volantino, per propaganda una manifestazione pubblica, con il nuovo simbolo del pds. L'assemblea, una delle prime del nuovo pds in Italia, è sulla guerra nel Golfo e si terrà nella sezione di Geggiano, vicino a Siena. [Agi]

Cariglia: ex pci in stato confusionale

ROMA. «Conciliare le opposte tendenze ha avuto come conseguenza la defezione di un ampio peggio convinto di quanti fanno capo alle aree e alle altre. Il risultato è un partito in stato confusionale. Per cariglia è l'ultimo segretario del pds evidenzia lo stato di confusione nel quale è andato a cacciarsi l'ex partito democratico. Per cariglia è l'ultimo segretario del pds evidenzia lo stato di confusione nel quale è andato a cacciarsi l'ex partito democratico. Per cariglia è l'ultimo segretario del pds evidenzia lo stato di confusione nel quale è andato a cacciarsi l'ex partito democratico.

Labriola: nemmeno la dc potrebbe tanto

ROMA. «Non silvano Labriola (ex) ha definito l'episodio della mancata elezione di Occhetto una cosa terrificante, senza precedenti. Un partito - ha aggiunto - eriletto, «è solo una fine». Per Labriola quanto avvenuto è segno di una mancanza di serietà. «Sono tutti esultanti, alcuni contenti. «Preoccupato si dice solo Ingrao. Simona registra: «Preoccupato - ris Magri - per il Paese, non per il governo».

Filippo Ceccarelli

